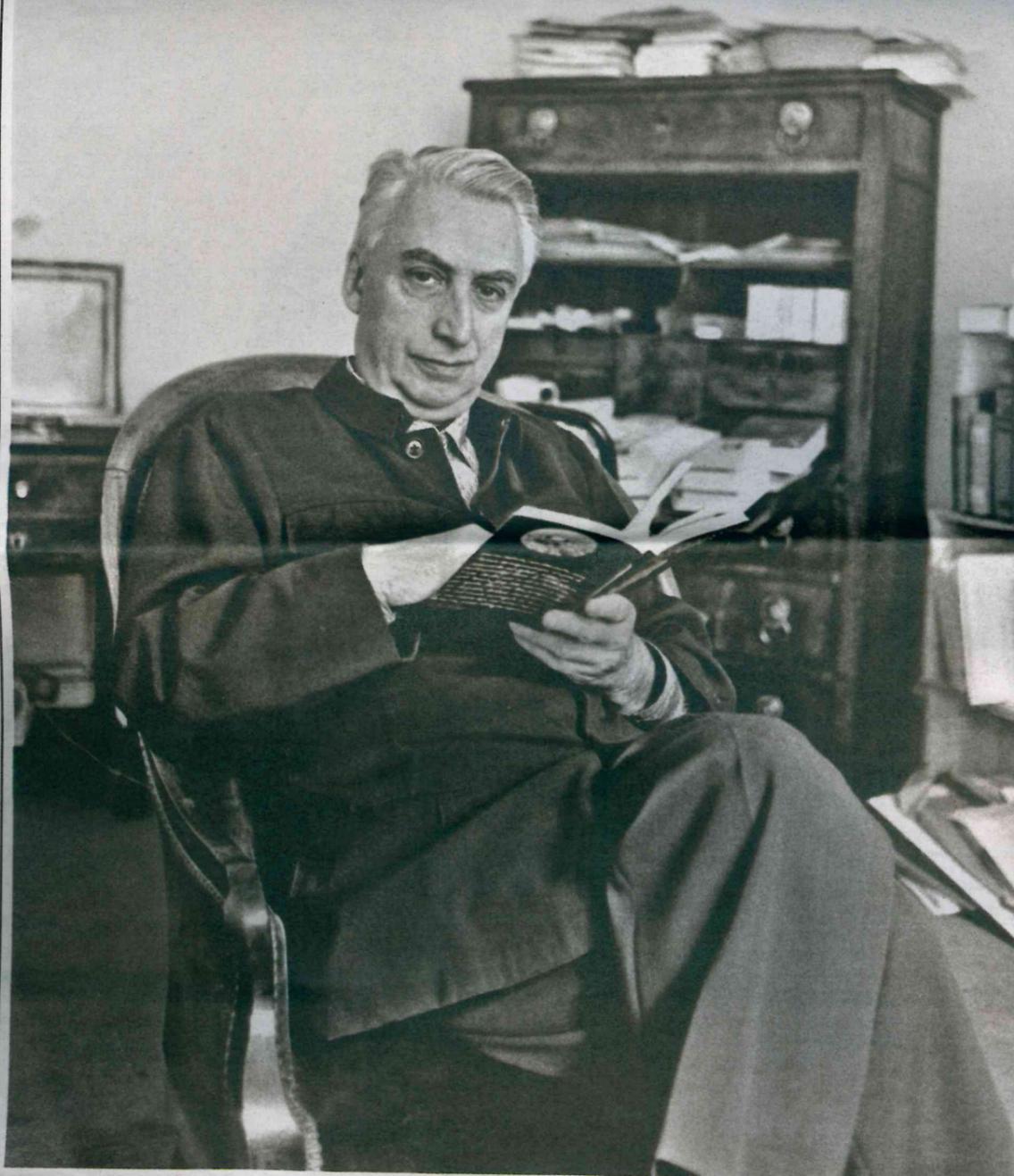


INEDITI

Barthes lo scrivano

di Paolo Di Paolo



FABIAN CEVALLOS/SYGMA/SYGMA VIA GETTY IMAGES

poco i propri poteri nascosti». Forse il valore aggiunto di questa campionatura di testi sparsi sta proprio nel tempo che passa fra il primo e l'ultimo, fra l'uno e l'altro, fra la riflessione su *Matisse* del '55 e quella su *Proust* del '79, fra una introduzione a un catalogo d'arte del 1972 e un ragionamento su de Gaulle e la letteratura datato 1959. «Inquieto e discontinuo», dice il curatore del volume Filippo D'Angelo, «esposto al rischio del fallimento», Barthes va componendo un affascinante, quasi ininterrotto, benché desultorio e sparso, «diario in pubblico». Il collante fra gli interessi e le occasioni? Il piacere fisico dello scrivere: «Lo sforzo un po' ingrato del lavoro intellettuale - annota nel 1976 - è riscattato ai miei occhi dal piacere di avere davanti a me (come se fossero gli strumenti di un artigiano) un bel foglio di carta e una buona penna. Mentre rifletto a quello che devo scrivere (come sto facendo in questo stesso momento), sento la mia mano agire, inclinarsi, scorrere, sollevarsi, cancellare, trasgredire le righe, ingrandire lo spazio sino ai margini». Così, sostiene, si costruisce lo spazio di un'arte, dell'arte: e il corpo «gode a tracciare, a incidere ritmicamente una superficie vergine». Nel saggio del 1951 sullo storico france-

Leviatano

Super Mario "lord protettore" della politica

di Stefano Folli

Esiste ancora, nell'Italia disgregata in cui viviamo, la possibilità di ritrovare il senso di un destino comune, diciamo pure nazionale? E i partiti-zombi sono ancora in grado di tornare alla loro funzione o sono rassegnati a farsi sostituire dalla tecnocrazia? Chi cerca una risposta a questi interrogativi, magari per sfuggire all'inverno dello scontento, leggerà con interesse e soprattutto piacere intellettuale il breve saggio di Lodovico Festa e Giulio Sapelli edito da Guerini e Associati. Un pamphlet esplicito fin dal titolo: *Draghi o il caos*. Ossia l'attuale presidente del Consiglio, l'italiano più autorevole sulla scena, come unica via d'uscita dal pantano in cui il paese sprofonda. Di queste pagine si assapora la brillantezza, la capacità di tratteggiare il contesto storico ed economico della crisi italiana, nonché la logica con cui si argomenta la tesi di fondo. Vale a dire che Draghi deve essere eletto senza indugio alla presidenza della Repubblica. Perché solo da lì, dal Quirinale, egli potrà continuare a svolgere la funzione di "Lord protettore" esercitata in questi mesi da Palazzo Chigi alla testa di un esecutivo d'emergenza. Ciò dovrebbe permettere alla politica di tornare ad assumere una responsabilità pubblica con qualche probabilità di successo. Il tema è posto da Sapelli e Festa attraverso una disamina corrosiva, ma in cui si avverte sia il pessimismo indotto dai tempi sia una passione civile non ancora spenta. Ovviamente sulla tesi si può discutere. Se è difficile essere in disaccordo sulla premessa (la disgregazione in atto, l'abdicazione della politica, il ruolo irrinunciabile di Draghi), ciò non implica che si debba concordare sulle conclusioni. Cosa garantisce che l'elezione del premier alla presidenza - non siamo una repubblica presidenziale - dia ordine al sistema o non lo riporti invece nel marasma politico? Nei giorni scorsi c'è voluta la mano di Draghi persino per impedire una sciocchezza nella gestione dei contagi nelle scuole. Ed è solo un caso fra tanti. Lo scenario qui indicato è auspicabile, ma forse i tempi non sono maturi per privarci di Draghi alla guida del governo. Non necessariamente l'attuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Lodovico Festa
Giulio Sapelli**
Draghi o il caos
Guerini
e Associati
pagg 190
euro 16,50

Che cosa vuol dire pensare, avere pensato. Quali tracce lascia. I testi dispersi - e finora inediti in italiano - raccolti in *Cos'è uno scandalo* offrono qualcosa come la radiografia di una mente. Il quindicenne studente liceale che, a casa dei nonni, glossa un dialogo di Platone. Il sessantacinquenne che, poco prima di morire, riflette sulla ragionevolezza di un dizionario: «Le parole rimandano alle cose? Sì, ma anche, in uno stesso movimento, ad altre parole». Movimento, ecco: il percorso invisibile che porta da un testo a un altro, da una lettura alla sua interpretazione, da un'esperienza alla sua possibile trascrizione, da una prima intuizione alla successiva, che la chiarisce e la consolida. E qui è l'occasionalità che funziona da innesco o detonatore. L'appunto. La glossa. Il diario

Appunti,
articoli, lettere
non spedite
la passione
per l'arte
e per Camus
nei testi sparsi
del semiologo
francese

▲ A Parigi

Il semiologo francese Roland Barthes ritratto da Fabian Cevallos nel suo studio parigino a Saint Sulpice

di lettura. La prefazione. La lettera non spedita. L'articolo. Niente che abbia a che vedere con le opere maggiori, con la loro studiata e artificiale compattezza: qui c'è un uomo con una matita in mano che legge Gide, trascrive citazioni, commenta rapidamente, prova a fermare l'impressione prima che scolori e si perda. Un Roland Barthes non ancora trentenne mette in sequenza frasi di Corneille e di Racine, di Rousseau e di Molière, per fissare i parametri della sua dialettica con i classici, per avvalorare la necessità di «lasciarci introdurre alla letteratura classica da alcuni grandi scrittori moderni», e per sfidare la «nube funebre» in cui spesso è avvolta. Un Roland Barthes non ancora quarantenne rilegge *Lo straniero* di Camus e ragiona sull'«invecchiamento» del romanzo, sul modo in cui una grande opera matura, segue il suo tempo, «lascia apparire a poco a



Roland Barthes
Cos'è uno scandalo
L'orma
Traduzione
Filippo
D'Angelo
pagg. 224
euro 20

VOTO
★★★★☆

se del diciannovesimo secolo Jules Michelet, parla di «densità irriducibile del corpo umano»; e assecondando questa per lui così magnetica «mitologia della carne», si potrebbe - trattando questi testi sparsi di Barthes da documenti storici, quali sono - arrivare a sentirli come «sostanze a cui si attacca una rimanenza di vita». «Sono una totalità, conservano un mistero; sono unici, speciali»: il calendario dei giorni vissuti, il pensiero che in essi è maturato ed è stato trascritto, la mano dell'autore che agisce, si muove, la fronte, le labbra, gli occhi che si staccano dal foglio per fissare il vuoto in cerca di una parola esatta. Sì, sarà pure morto l'autore - in senso concreto e in senso metaforico, come vuole il proverbiale saggio del '68 - ma qui la sua «figura fantasmagorica» sembra così viva e vitale! Va dal barbiere, osserva un gruppo di giovani suonare in pubblico, studia una pubblicità del burro nel métro, cerca ciliegie al mercato di Saint-Germain, osserva la luce della lampada in cucina «sfarfallare, affievolirsi e spegnersi», fa le inalazioni prescritte dal medico, apre faticosamente gli imballaggi dei libri che gli arrivano, guarda un po' di televisione, tira gli scuri per sospendere la propria immagine, per riposarsi «dal me stesso visto, pensato, richiesto, preteso dagli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA